#### I quaderni de



# Per un nuovo mutualismo

Cosa può fare il cittadino di fronte alle grandi contraddizioni sociali se non lo spettatore? Al massimo, come diceva Rousseau, può essere libero di votare ogni cinque anni, ma anche questo esercizio che viene spesso scambiato ed identificato con la democrazia, finisce a volte per aumentare il senso di inefficacia e insignificanza. Ma ci sono altri modi per leggere la realtà sociale.

Lo si può fare partendo dal basso, camminando lentamente, incontrando le persone, il loro quotidiano, le loro speranze, le loro delusioni. Ma questo partire dal basso lo si deve fare senza smarrire la prospettiva generale, quella del volo dei falchi, dei grandi migratori che passando da un punto all'altro del pianeta non perdono i loro punti di riferimento. Visto così il nostro mondo è molto più vario, più ricco di vitalità di fantasia e di entusiasmi. E di concretezza.

Queste esperienze, queste sperimentazioni sociali, ci trasmettono un messaggio importante: non sono solo le grandi multinazionali, i governi, le potenze militari, a determinare la nostra vita. Esistono una molteplicità di soggetti che tentano, spesso con successo di scrivere la propria storia, per quanto piccola, limitata e piena di contraddizioni. Eppure così vitale da sorprenderci. E' questa la novità positiva, la buona novella del nostro tempo. Queste forme di auto organizzazione, questi anticorpi sociali, si diffondono come autodifesa della società, di fronte al processo di disgregazione in atto.

Oggi, al di fuori dei grandi circuiti mediatici, la società sta reagendo, costruendo pazientemente nuove forme di mutualismo, di scambio fondato sul dono e sulla reciprocità, embrioni di "altra economia", di una solidarietà che cammina. Si chiamano GAS (gruppi di acquisto solidali), cooperative sociali, MAG (Mutue Auto Gestione), circuiti di credito etico, cooperative tra produttori e consumatori, commercio equo solidale, gruppi di auto aiuto, bilanci di giustizia, SCEC solidarietà che cammina, banche del tempo, nuove società di mutuo soccorso...

Sono i mille semi sotto la neve per la nascita di un "nuovo mutualismo" certamente diverso dal primo nato nell'ottocento, ma che con esso ha molti punti di contatto a partire dall'impegno del "far da sé", del fare società, dell'auto organizzarsi per dare risposte efficaci già qui ed ora ai problemi sociali.

Realizzato da



Con il sostegno della



# Bilanci di giustizia



Per saperne di più

E' una campagna animata da una rete di famiglie che hanno deciso di mettere sotto controllo i propri consumi allo scopo di ridurli e indirizzarli verso scelte eticamente orientate. Le famiglie aderenti compilano ogni mese un dettagliato rapporto sui propri consumi utilizzando due caselle per ogni voce. Quella dei consumi usuali e quella dei consumi "spostati" cioè compiuti secondo una scelta etica e di sostenibilità ambientale. Obiettivo, incrementare mese dopo mese la seconda voce.

Secondo i rilevamenti ognuna di queste famiglie consuma un 20% in meno rispetto alla media. Questa campagna sta dimostrando che è possibile costruire una società a più basso impatto ambientale senza per questo diminuire la qualità della vita.

I bilancisti, pur lontani dall'agone politico e dall'attenzione dei media sperimentano alcuni concetti chiave della decrescita , dall'auto produzione alla sobrietà felice.

"All'interno del gruppo stanno aumentando gli scambi e i regali, in cambio di servizi e di favori ricevuti. Scambiare beni e servizi tra le persone, ma anche partecipazione e amicizia è un bel modo di gestire i rapporti umani all'insegna della solidarietà e della gratuità". Lo scambio di servizi e di cura tra i bambini e anziani sono un autentico valore aggiunto, messo in pratica da famiglie che non vivono ai margini della società, ma nel cuore di questa, attuando però stili di vita, basati su valori come il dono, la solidarietà ,la reciprocità. Nella rivoluzione dolce dei bilancisti si ritrovano alcuni valori della prima resistenza dei lavoratori al nascente capitalismo più di un secolo fa, il mutuo aiuto, l'autorganizzazione, la reciprocità.

www.bilancidigiustizia.it

# Commercio equo solidale

E' un sistema di distribuzione commerciale ideato per far arrivare nelle nostre case prodotti provenienti da paesi lontani nel rispetto dei diritti dei lavoratori che li hanno realizzati. Nasce nel 1959 in una cittadina olandese da un gruppo di giovani che si chiedevano "che cosa posso fare nel mio quotidiano per rendere meno ingiusto questo sistema economico?" Per rispondere a questa domanda il gruppo incomincia ad importare prodotti alimentari dal sud del mondo acquistando direttamente dai produttori a un prezzo concordato con loro.

In Italia il commercio equo solidale inizia nel 1976 con una prima esperienza della cooperativa Sir John di Morbegno e in modo più strutturato nel 1988 con la nascita della cooperativa CTM successivamente affiancata da altre centrali di importazione(Commercio Alternativo, RAM, Roba, Equiland, AltroMercato).

E' una partnership commerciale fondata sul dialogo, la trasparenza e il rispetto che promuove una maggiore equità nel commercio internazionale. Contribuisce a uno sviluppo sostenibile offrendo ai produttori marginalizzati del sud migliori condizioni e assicurazioni sulle regole.



# G.A.S. Gruppi di Acquisto Solidale



Non esiste un unico modello GAS. Ci sono GAS composti da poche famiglie e quello di Bologna che ne conta 300. C'è chi si riunisce una volta al mese e chi una volta alla settimana, a casa di uno dei soci o nelle botteghe del commercio equo, o nelle sedi di altre associazioni. Variano anche i criteri di selezione dei prodotti ma fra tante differenze tutti condividono lo stesso spirito di opposizione alle leggi del consumismo. I gasisti rifiutano di occupare la casella che spetta loro come disciplinati frequentatori di ipermercati. Preferiscono "complicarsi la vita" "sprecare tempo" per ritrovarsi a compilare la lista settimanale o mensile della spesa: le verdure della famiglia di agricoltori incontrati tempo prima, il pane del forno che usa farina integrale biologica, i formaggi del caseificio cooperativo, il caffè del commercio equo solidale, il miele dell'agricoltore amico. A chi è coinvolto nella mega macchina del consumo e degli ipermercati sembrerà una gran perdita di tempo o forse un lusso impossibile: nella realtà si tratta di una buona pratica di cittadinanza dai promettenti risultati. Chi partecipa a un GAS è una sorta di obiettore di coscienza, sfugge alle costrizioni dell'iperconsumo e recupera in tutti i suoi risvolti l'uso del tempo.

L'esperienza dei GAS è importante per due ragioni essenziali : la prima che una rete di gruppi di acquisto radicata in una provincia può innescare un meccanismo virtuoso tra cittadini consumatori e piccole aziende locali. Può spingere verso forme sostenibili di produzione, può favorire la limitazione dei consumi e l'innalzamento della loro qualità, può sostenere filiere corte di produzione ad alta intensità di lavoro e di relazioni sociali e a basso impatto ambientale (si riducono i trasporti, si preferiscono le produzioni biologiche) I GAS come i bilanci di giustizia riportano in primo piano pratiche antiche tipiche dei primi decenni del capitalismo industriale: le reciprocità e quell'idea di mutuo appoggio che fu all'origine del cooperativismo.

I GAS sono quindi portatori di un messaggio che mette in discussione i dogmi dell'economia di mercato e alla filosofia di vita che ad essi si accompagna.

Ma questo può essere insufficiente se non tende e soprattutto non riesce ad espandersi come realtà diffusa, perché qualsiasi esperienza, per quanto radicale e forte è destinata ad essere digerita dal sistema se rimane in un ghetto isolato.

L'obiettivo deve essere quindi quello della diffusione della cultura della reciprocità che si contrapponga all'individualismo mercantile, la creazione di spazi da mettere in rete tra loro in modo che siano il nucleo di un'altra economia attorno alla quale possano crescere nuovi rapporti sociali e organismi di autogoverno.

Per saperne di più

www.retegas.org gascuggiono@gmail.com







#### SERVAS porte aperte Ospitalità per capire il mondo



Servas è un'associazione per la pace e la nonviolenza attraverso il viaggio, l'incontro e l'ospitalità, l'amicizia, lo studio. Fondata in Danimarca nel 1949 dall'americano Bob Luitweiler, pacifista e obiettore di coscienza. Da allora Servas si è diffuso in tutti i paesi del mondo, in Italia dagli anni '70. Chi si iscrive a Servas ne condivide le idee fondanti e desidera vivere amicizie internazionali, conoscere popoli e culture, dare un contributo personale alla pace e alla cooperazione attraverso l'ospitalità disinteressata.

Servas non è un'agenzia di viaggi e non è un modo per viaggiare low cost. Ospitanti e viaggiatori Servas entrano in contatto tra loro attraverso la lista nazionale di ciascun paese, che ogni socio riceve all'atto dell'iscrizione. Il viaggiatore Servas organizza da sè il proprio percorso e partecipa alla vita quotidiana dei soci ospitanti; a sua volta, permette ad amici del suo e di altri paesi di partecipare alla sua vita, anche solo per un paio di giorni. Servas è un mezzo per comunicare veramente con gli altri e superare i pregiudizi. Il viaggiatore Servas non è solo un turista, bensì una persona che crede che la pace sia possibile attraverso l'incontro e la conoscenza diretta di persone e culture. I soci Servas sono Porta Aperta, Open Door in inglese, o Day Host, chi accoglie "di giorno". I soci Porta Aperta offrono e ricevono ospitalità per un paio di notti. I Day Host, soci che non sono in grado di offrire una sistemazione per la notte, incontrano i viaggiatori per indicare loro percorsi, accompagnarli nella visita alla loro città, condividere un pasto, ecc.; anche i Day Host ricevono ospitalità.

Per saperne di più

www.servas.it

# Riace, accoglienza e reciprocità





Fino a non molto tempo Riace in Calabria stava rapidamente diventando una città fantasma: La popolazione si era ridotta così drasticamente che in paese non c'era neanche un bar, un ristorante o una macelleria. A scuola non c'erano abbastanza bambini per formare le classi.

Il 1 luglio 1998, Domenico Lucano, che all'epoca era insegnante, stava guidando lungo la costa quando vide un gruppo di persone che camminava sulla riva. Erano profughi curdi, almeno 300 tra uomini, donne e bambini, che erano arrivati su una spiaggia vicino al suo paese.

Lucano li ha accolti in paese, guadagnandosi il soprannome di Mimmo dei curdi. Poi ne sono arrivati altri, che fuggivano dalle guerre e dalla povertà. Lucano ha deciso di creare un luogo dove i rifugiati e gli abitanti di Riace potessero vivere e lavorare fianco a fianco, un villaggio globale nell'angolo più povero di una delle regioni più povere d'Italia. E' nata così un'associazione dal nome ambizioso: Città futura. I più poveri del mondo avrebbero salvato Riace e, in cambio, Riace avrebbe salvato loro. Con la sua lista civica ha vinto le elezioni. Da allora Lucano assegna ai rifugiati le case vuote del centro storico medievale. Gli stranieri ricevono vitto e alloggio e non pagano l'elettricità, in cambio devono imparare l'italiano e lavorare. Le donne fabbricano prodotti artigianali e gli uomini ristrutturano le case, che poi sono date in affitto ai turisti. A Riace vivono attualmente 220 immigrati e 1600 riacesi. Il sindaco spera che presto la popolazione torni a 3000 abitanti. I nuovi residenti aprono negozi e mandano i figli a scuola, mentre i turisti vanno a Riace per acquistare i prodotti di artigianato. "Un luogo da cui le persone se ne andavano è diventato un luogo d'accoglienza" dice fiero Domenico Lucano. Gli anziani del paese, che avevano paura degli immigrati, i giovani, che temevano di perdere il lavoro ora sono entusiasti sostenitori di queste scelte. L'associazione Città futura è il datore di lavoro più importante sia per i profughi sia per la gente del posto.

(liberamente tratto da uno scritto da Juliane Von Mittelstaedt, su Der Spiegel, rivista settimanale tedesca, e riportato da Internazionale n.833 febbraio 2010)

# Vignaioli in movimento





Per saperne di più

Fra i movimenti critici spuntati in questi anni nel mondo delle produzioni, merita attenzione "t/terra e libertà/critical/wine". L'ispiratore di questa piccola rete di vignaiuoli e sommellier dal nome complicato è stato Luigi Veronelli "l'anarcoenologo" scomparso all'inizio del 2005. "A me stanno a cuore i contadini" ha raccontato Veronelli ad "altraeconomia". "I movimenti di questi anni hanno avuto alla testa i contadini, in Chiapas, in Brasile, in India, perfino in Francia. L'interesse dei contadini coincide con quello dei consumatori. E i produttori di vino sono stati i primi a capire questo progetto".

I "poeti della terra" cari a Veronelli contestano il mercato del vino dominato da pochi grandi industriali e da una catena di mediatori che lucrano grandi profitti facendo salire a dismisura i prezzi al consumo. Perciò sostengono la tracciabilità completa del prodotto, l'autocertificazione e "il prezzo sorgente", ossia l'indicazione sulle bottiglie del prezzo praticato in cantina, in modo che sia sempre percepibile il ricarico applicato da mediatori, enoteche e ristoranti.

"Critical wine" vuole deindustrializzare l'agricoltura, non è contro le macchine, ma rifiuta il gigantismo e rivendica che "ogni frutto della terra debba essere trattato con l'identica cura, perché ,,, gustare un prodotto della terra significa avere sensibilità per il mondo intero". Questa rivoluzione animata dai vignaiuoli ha evidenti affinità con i progetti dell'economia alternativa, ma è maturata grazie alla convergenza di elementi diversi : la cultura contadina rivisitata dall'acume libertario di Veronelli , le lotte globali per la protezione della biodiversità, el'accoglienza garantita da alcuni centri sociali. Veronelli ha portato lì il suo messaggio e al contempo ha condotto una battaglia contro i "prodotti tipici" certificati da enti nazionali o sovranazionali in favore delle "De. Co." le denominazioni comunali garantite dalle comunità locali con i rispettivi sindaci in testa. E' una campagna di democrazia economica e sociale, una lotta per la terra e i suoi prodotti aggiornata agli anni duemila.

www.denominazionecomunale.it

# La rivoluzione delle reti



La capacità di costruire spazi economici alternativi ha il suo punto di forza proprio nel coinvolgimento dei produttori. Consumatori e imprenditori solidali, stabilendo rapporti di reciprocità, sono il motore della trasformazione. Quel che ancora manca nella esperienza italiana è una significativa presenza di imprese consapevoli disposte a partecipare a una rivoluzione che vuole democratizzare l'economia, superare la "dittatura dei mercati e riportare in primo piano le relazioni sociali e la cura dell'ambiente in cui si vive, ripudiando il primato assoluto assunto dalla sfera economica in questi anni di capitalismo neoliberista.

Il movimento delle economie solidali stenta ancora a decollare. Alcuni buoni semi sono stati gettati e il successo dei GAS e del commercio equo solidale è certamente promettente, come del resto la nascita dei DES (distretti di economia solidale) ma per immaginare un futuro di diffusi scambi concreti e di estensioni delle reti diventa necessario intercettare bisogni diffusi e favorire la formazione di una cultura dissidente.

Occorre mettere in campo nuove pratiche sociali in grado di offrire una alternativa. Nel mondo del terzo settore come in quello della cooperazione, e nello stesso universo degli agricoltori biologici, come in quello dei consumatori.



### Le radici del futuro



Servono progetti concreti, opportunità di azione, nuove imprese e posti di lavoro, piani di intervento che coinvolgano è dimostrino qui ed ora che la società futura non è una astrazione destinata a rimanere nel campo delle idea

A cavallo tra otto e novecento quando i lavoratori incominciarono ad organizzare le prime forme di resistenza economica e sindacale allo strapotere del capitale e dei padroni di allora, nacquero le prime leghe professionali, le società di mutuo soccorso, le casse rurali, le prime cooperative. La classe lavoratrice metteva in piedi le proprie strutture e ambiva a contrastare il capitalismo sul terreno della produzione. Voleva costruire un proprio modello di sviluppo, libertario e solidale. Questa rete di autorganizzazione si nutriva di radicati e forti ideali, di motivazioni e spinte utopistiche quasi palingenetiche per la realizzazione di una società diversa, incentrata sul mito di una umanità nuova. Si costituiva con essa il nucleo di un sistema economico, sociale, politico, culturale altro, rispetto alla società del tempo.

Queste considerazioni, riferite al primo scorcio di novecento, sono ancora attuali. Il piccolo mondo dell'altra economia si batte per costruire nuovi rapporti di produzione, e una diversa etica sociale. Perciò sta riscoprendo l'attualità di pratiche antiche, come il mutualismo, l'autentica cooperazione, la sobrietà, la solidarietà. Nei gruppi di acquisto solidale, nella nuova cooperazione, nelle mutue di autogestione, nel prestito sociale, nella micro finanza, si ritrova l'urgenza che fece nascere in Italia centinaia di casse rurali. Nell'idea delle filiere corte, nella dimensione locale dell'economia e nella sensibilità planetaria, che conferisce una scala globale agli ideali di giustizia, può prendere forma un nuovo mutualismo che dovrà affrontare le sfide della globalizzazione, oltre che il pensiero unico dell'economia e le seduzioni infinite del consumismo.

Questo sforzo di radicale cambiamento è possibile solo a due condizioni: la convergenza di tendenze "eretiche" presenti negli ambiti diversi della società e la capacità di soddisfare concretamente bisogni e aspettative di fasce più ampie di popolazione.

Per saperne di più

Quando il paesano rifiutò il pendizio. Il ruolo della cooperazione nella trasformazione del contado di Cuggiono di G. Galliani Cavenago

### L'eredità di un modello

Tra il 10 e il 13 ottobre 1886 si tenne a Milano il primo congresso dei cooperatori italiani. Erano gli anni gloriosi del cooperativismo nascente. All'appello lanciato per promuovere il congresso di Milano risposero 248 cooperative di mutuo soccorso per un totale di 74.000 soci. In questa fase pionieristica caratterizzata dall'idea del far da sé, si ritrovano i temi oggi tornati di stringente attualità nel dibattito del "terzo settore": Il rapporto tra società civile e stato. Le relazioni con la politica. La questione dell'identità e dei valori (partecipazione, autogestione, solidarietà, equalitarismo). Il modello di economia.

Su quest'ultimo aspetto vi erano tre visioni contrapposte. Per alcuni ( la borghesia illuminata) le nuove società erano un alleato prezioso per l'industrializzazione. Per i seguaci di Mazzini erano invece un correttivo umanitario agli eccessi di un capitalismo in formazione. Infine una parte del socialismo e dell'anarchismo del tempo le interpretava come un modello alternativo di economia, imperniato sul principio di autogestione.

Potremmo applicare questa ripartizione alle prospettive odierne del terzo settore sospeso tra integrazione al sistema, "correzione umanitaria" e alternativa all'attuale modello economico.



# Un esempio innovativo

La cooperativa "Le strade del fresco"



Con questo nome "Le Strade del Fresco" si era aperta nella seconda metà del 2009 una nuova prospettiva ai Gruppi di Acquisto Solidale dell'alto milanese. Quella che era possibile una evoluzione dal singolo gruppo di acquisto, a un approccio di rete più funzionale ed efficace, capace di assumere orizzonti più ampi nel settore del consumo sostenibile e nel rapporto con i piccoli produttori di qualità per quanto riguardava il prodotto fresco. Quello che inizialmente poteva sembrare solo un sogno irrealizzabile di qualche inguaribile visionario, ha preso via via concretezza dimostrando, risultati alla mano, la sua realizzabilità pratica e i suoi innegabili vantaggi. Risolti i problemi logistici, durante i mesi seguenti era emersa sempre più l'esigenza di passare a forme organizzative più strutturate e rispondenti alle nuove esigenze di questo progetto in evoluzione.

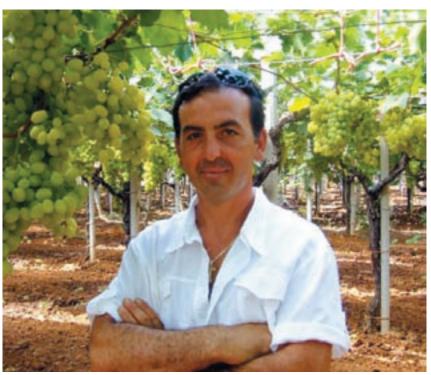
Da qui la nascita venerdì 5 marzo 2010 in Cuggiono (Mi) della cooperativa "Le strade del Fresco" che ha visto insieme fin dalla sua costituzione, rappresentati in modo paritario, piccoli produttori di qualità e gruppi di cittadini fruitori di prodotti biologici provenienti dal mondo dei GAS, delle cooperative sociali, dell'associazionismo ecologico sociale, e dal mondo del lavoro.

L'obiettivo generale a cui "Strade del fresco" si richiama è contribuire a stimolare un salto di qualità nella fruizione di prodotti sani, assicurando sbocchi ai piccoli produttori biologici soffocati da meccanismi distorti del credito, da un mercato monopolizzato dalla grande distribuzione e dalla concorrenza dei prodotti provenienti dall'estero. Ma non solo. La cooperativa vuole far cultura, e in prospettiva contribuire a realizzare un modello economico e sociale che sia sostenibile, equo, solidale, in pace con gli uomini e la natura.

Di questo nessuno se ne nasconde le difficoltà. Del resto la cooperativa, sa di essere un piccolo tassello di processi più ampi, profondi ed articolati, ovviamente plurali, non riducibili a singole esperienze territoriali. Intende perciò entrare fin da subito in relazione con tutti coloro, singoli, associazioni, gruppi, reti, analoghe cooperative esistenti o in costruzione, organismi sindacali e comunità locali, che credono che la collaborazione, il mutuo appoggio, il fare rete, siano modalità ineludibili per la costruzione di un presente più armonico e di un "futuro capace di futuro".

Certi che un azione può valere più di mille parole, in coerenza con questa impostazione "Le Strade del Fresco" ha promosso una iniziativa di credito mutualistico a sostegno di un piccolo produttore biologico come primo esempio concreto, dal basso, praticabile da subito, di costruzione di nuovi rapporti solidali tra produttori e consumatori. Una nuova mutualità tra soggetti diversi , ma complementari a beneficio di entrambi.





# Le MAG e l'autogestione del denaro





Per saperne di più

E' questo un tema chiave per le prospettive di una economia alternativa. Nel mutualismo di fine ottocento ebbero un ruolo importante le casse cooperative nate soprattutto in ambito rurale e cattolico. Nel 1897 ne esistevano già 125. Oggi l'erede diretta di questa tradizione sono le banche di credito cooperativo. Rispetto agli anni gloriosi è restato il radicamento sul territorio e un certo pluralismo nella base sociale che ha permesso alle casse rurale di svolgere un ruolo attivo nelle economie locali. Chi oggi rappresenta meglio la natura mutualistica delle origini nel campo del risparmio è il piccolo universo delle MAG, le Mutue Auto Gestione nate in Italia a cavallo tra gli anni settanta e ottanta.

In queste strutture il denaro è raccolto tra risparmiatori che intendono fare un uso cosciente del proprio denaro, rinunciando all'idea speculativa di utilizzarlo per ricavare altro denaro. I beneficiari dei finanziamenti sono in genere piccole imprese con progetti di sostegno sociale, il piccolo artigianato, il mondo delle energie rinnovabili, la piccola agricoltura contadina. Ciascuna MAG ha le sue specificità ma tutte sono accomunate dalla centralità attribuita alle relazioni sociali. In questo modo le MAG possono finanziare soggetti altrimenti ritenuti non bancabili.

L'idea che sta alla base è quella di fidarsi delle persone e dei loro progetti, anziché dei loro patrimoni. Nonostante la rischiosità di questi finanziamenti il tasso di rientro dei prestiti è altissimo, superiore a quello dei normali istituti di credito.

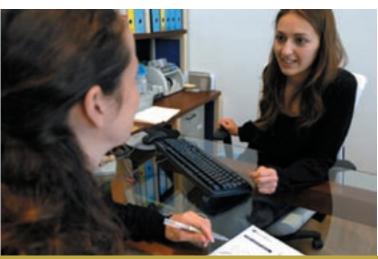
www.magverona.it, www.mag2.it, www.mag4.it, www.mag6.it, www.magroma.it

#### Banca etica

Il mondo MAG è stato uno dei soggetti che ha permesso nel 1999 la nascita di Banca Etica, che, a differenza di queste doveva agire su scala nazionale. I soci sono oltre 27.000, il capitale sociale (dato 2006) è a quota 419 milioni di euro. Rispetto alle altre banche, oltre alla preferenza accordata al non profit, l'istituto si caratterizza per l'adesione ai valori di trasparenza e della partecipazione cari alle MAG, anche se in realtà i rapporti tra queste e Banca Etica sono sempre stati piuttosto sofferti. Le piccole mutue autogestione hanno fortemente insistito affinché nella struttura più grande venissero coerentemente riprese e attuate le proprie pratiche di autogestione e di democrazia reale. Cosa avvenuta solo in parte. Un ulteriore dissenso è avvenuto con la scelta di creare una società di gestione di fondi comuni, la Etica sgr, con la quale sono nati i primi fondi etici italiani e si è passati dalla tradizionale raccolta e impiego di risparmio, all'intervento diretto in Borsa esponendosi alle ovvie critiche di chi vede nelle Borse e nell'idea di guadagnare denaro attraverso denaro il volano di quella finanziarizzazione che l'altra economia da sempre contesta.

Ma è proprio il suo ruolo di frontiera, in rapporto con le MAG da un lato e il sistema finanziario tradizionale dall'altro che fa di Banca Etica una cartina di tornasole sulle capacità concrete del movimento dell'altra economia di costruire una alternativa al sistema dominante. I risultati di questi primi anni hanno dato luogo a un vivace dibattito. E' nato anche un blog di discussione su questi temi. Gli snodi più delicati riguardano il ruolo dei soci e e delle circoscrizioni locali, la politica degli impieghi, l'alta percentuale di raccolta in titoli di stato. Anche per Banca Etica siamo a un punto di svolta decisivo. Il dibattito è davvero aperto e sembra non avere esiti scontati.



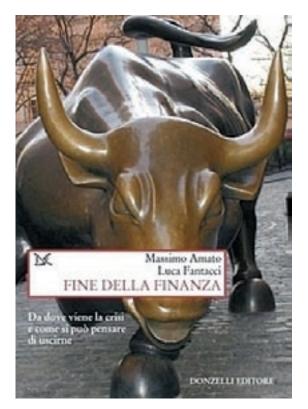


Per saperne di più

www.bancaetica.com, www.finansol.it

#### La moneta

circolante.



L'idea delle monete locali o complementari è al centro di diverse sperimentazioni di sistemi economici alternativi. Sul piano teorico la ragione è legata alla funzione originaria del denaro creato come unità di conto al fine di facilitare gli scambi di merci e servizi. Con il tempo il denaro è stato caricato di significati ulteriori e soprattutto è diventato uno strumento di accumulazione, un modo di accaparrare ricchezza. Massimo Amato e Luca Fantacci, entrambi docenti alla Bocconi, nella loro critica alla moneta descrivono questa progressiva corruzione della funzione monetaria, il paradosso è che si è pieni di denaro ma privi di moneta, se intendiamo questa come un semplice meccanismo per agevolare gli scambi. Le monete complementari nascono come risposta alla carenza di valuta

E' proprio la scarsità a conferire valore autonomo alla moneta che da semplice facilitatore degli scambi diventa una merce con un prezzo (il tasso di interesse) e un ruolo di potere assunto da chi ne detiene il monopolio e lo stoccaggio (le autorità monetarie e il sistema finanziario). Possiamo distinguere due diversi tipi di monete alternative. Il primo è la moneta locale o di prossimità. In aree marginali o in contesti di forte disoccupazione l'uso di una moneta locale può mettere in moto meccanismi di scambio superando lo stato di paralisi e di esclusione . Non c'è bisogno di rivolgersi al mercato ufficiale e al sistema bancario. La comunità locale recupera sovranità. L'unità di conto può essere virtuale, ad esempio basata sul tempo, oppure cartacea.

Oltre a quelle locali possono esserci monete riferite a sistemi di rete. Anche in questo caso la moneta che potremo definire sociale o solidale è chiamata a svolgere un ruolo di stimolo di una economia alternativa, in parallelo a quella dominante. L'elemento di rottura caratteristico di queste monete è l'impossibilità di essere accumulate e quindi l'impossibilità dell'accaparramento della accumulazione della ricchezza.

E' il caso del demourrage teorizzato da Silvio Gesell uno dei padri delle monete alternative, a suo tempo lodato da John Maynard Keynes. Negli anni trenta, Gesell aveva creato nella piccola città austriaca di Worgl una moneta locale, il "libero xelim" su cui veniva applicato un interesse negativo.

Ogni mese la moneta perdeva 1,5% del suo valore. L'accumulazione era quindi penalizzata e veniva incoraggiata la circolazione della moneta. L'economia locale, stremata dalla recessione, ne trasse grande vantaggio. L'esperimento ebbe grande successo.

Molte città si candidarono a fare altrettanto ma l'intervento delle autorità economiche centrali bloccò tutti i progetti soffocando in modo autoritario queste promettenti soluzioni.

L'uso delle monete alternative non è tuttavia cessato del tutto. Si stima che attualmente esistano circa 2500 reti associative raccolte attorno a monete sociali, per un totale di un paio di milioni di persone distribuite in una trentina di paesi tra Occidente, America latina e Giappone.

Una esperienza italiana particolarmente interessante, anche se diversa nella sostanza, è quella dello SCEC la solidarietà che cammina, dove una riduzione di prezzo riconosciuta reciprocamente dagli associati viene messa al servizio di tutte le comunità collegate nella rete nazionale, con importanti risvolti sia economici che sociali.



### Il ritorno dei beni comuni



Stiamo assistendo alla formazione di un movimento di rivendicazione democratica dei beni comuni. Si tratta di attribuire ai cittadini la sovranità su risorse strategiche per la vita della comunità come l'aria, l'acqua, l'energia, le fonti di nutrimento, opponendosi alla loro trasformazione in merce.

Lungo un altro versante si sta formando un movimento che lotta contro la brevettabilità della conoscenza. Per milioni di internauti il software non è più il frutto brevettabile dell'ingegno di qualcuno, ma il risultato di un lavoro condiviso in rete, messo a disposizione di tutti, una concezione di bene comune applicata al campo delle idee. L'obiettivo è il superamento della logica del copyright e l'opposizione ai potentati economici che stanno mettendo le mani sui copiosi frutti della creatività e della collaborazione tipica della rete internet.

Qualcosa di analogo sta avvenendo sui brevetti farmaceutici per garantire una accessibilità non mercificata alle medicine essenziali e anche in agricoltura con la lotta di milioni di contadini per salvaguardare il controllo diretto sulle specie vegetali dalle insidie della grande industria.

Il movimento in difesa dei beni comuni ha trovato il suo punto di aggregazione sotto le insegne del progetto del "contratto mondiale per l'acqua" che vorrebbe stabilire il controllo democratico di questa risorsa contro la sua trasformazione in merce. Le moderne lotte per l'acqua segnano il risveglio della società civile che non si rassegna a quella che David Crounch chiama "post democrazie" ovvero sistemi guidati da oligarchie economiche svincolate da ogni controllo pubblico.

Le buone pratiche, le campagne per l'affermazione dei beni comuni, hanno bisogno di un salto di qualità. E anche qui la domanda è : come si passa dalla sperimentazione su piccola scala alla pratica diffusa? Come si diffondono pratiche di solidarietà e di mutuo appoggio tra nord e sud del mondo?

Per saperne di più

www.contrattoacqua.it

# Oltre lo stato e il mercato

La gestione comunitaria dell'acqua In provincia di Biella un manipolo di consorzi "ribelli" non cede il servizio Idrico. Mezzana Montaldo", è l'epicentro di una piccola ribellione. Che ha l'acqua per protagonista, e comincia la bellezza di 103 anni fa. All'inizio del secolo scorso questa borgata non era servita dall'acquedotto comunale: troppo complicato portare qui i tubi, tra colline e bricchi" spiegano "Fu allora che alcune famiglie del luogo, perlopiù composte da lavoratori delle fabbriche tessili della zona, decisero di costruirsi da soli l'acquedotto. Versarono ciascuno una quota e chiamarono l'impresa 'Comunione'. Negli ultimi anni questa, come tante altre piccole realtà non solo si è trovata a dover fronteggiare avversari esterni, quali le grandi società per natura votate al massimo profitto, ma anche la sfiducia interna di coloro che col tempo hanno maturato l'idea che consorzi come il nostro non abbiano più nulla da offrire. Non è così. Il nostro esempio con gli ottimi risultati di efficienza e di economicità vuole rappresentare un grido di estrema vitalità e uno stimolo all'unione che trova le basi nel semplice nome che i nostri nonni scelsero per il consorzio: Comunione acqua potabile. Se non è mutualismo questo...







Per saperne d<u>i più</u>

www.acquedottomontaldo.biella.it

#### Le radici e le ali (già chiesa di S. Maria in Braida)

(già chiesa di S. Maria in Braida)
Un luogo "pubblico
non statale"
nato attraverso
meccanismi
di reciprocità

E' la storia del recupero ad uso culturale della chiesa di S. Maria in Braida di Cuggiono (Mi) non più adibita al culto da diversi decenni. Costruita nel 1777 come cappella gentilizia per conto di una famiglia nobile del luogo venne venduta negli anni novanta del 900 con l'esteso fabbricato annesso a una impresa costruttrice che intervenne sulla residenza nobiliare ricavandone appartamenti. A causa del fallimento dell'impresa il complesso edilizio fu poi messo all'asta.

La normativa vigente in Italia fino a pochi anni fa non tutelava le famiglie acquirenti. Queste avrebbero perduto sia l'appartemento acquistato, sia il denaro impiegato per l'acquisto. Su consiglio del Co.Na.Fi (comitato nazionale vittime fallimenti immobiliari) le famiglie diedero mandato alla cooperativa Urbanistica Nuova di Bollate di partecipare all'asta a loro nome, onde riacquisire il bene limitando così il danno. Cosa che avvenne.

Restava da definire il destino di questa chiesa annessa al fabbricato, utilizzata nel frattempo dall'impresa fallita come deposito di detriti edili. L'intervento dell'Ecoistituto della Valle del Ticino, portò la cooperativa che si era aggiudicata la proprietà del bene a stipulare con questa associazione un accordo col quale veniva concesso l'uso trentennale di questo spazio a fronte del suo recupero, ed alla sua destinazione ad attività culturali. Il recupero è avvenuto in questi anni con l'utilizzo di meccanismi solidali largamente "non monetari" che hanno coinvolto la comunità.

Molti cittadini hanno partecipato alle operazioni di restauro, decine di aziende hanno fornito idonei materiali, e un contributo economico piccolo ma fortemente evocativo è giunto da un centinaio di pronipoti degli emigrati Cuggionesi in America.

Col nuovo nome di "Le radici e le ali" questo spazio, dotato di adeguate strutture tecniche, che ne consentono l'uso polifunzionale, in coerenza con le modalità che ne hanno consentito il suo recupero, viene concesso gratuitamente a tutte le associazioni che ne fanno richiesta. Un controdono, questo, a fronte di un dono ricevuto.





### Verso un nuovo mutualismo



A cavallo tra l'otto e il novecento le classi lavoratrici seppero dare risposte originali ai bisogni emergenti ignorati dalle classi dirigenti. C'erano meccanismi di "solidarietà negativa" con le azioni sindacali e le lotte contro i padroni e le autorità statali, e c'era la "solidarietà positiva" che esaltava la capacità di proposta e l'autorganizzazione dei ceti popolari. Nacquero così cooperative di produzione e consumo, società di mutuo soccorso, casse rurali, università popolari... Il successivo declino del mutualismo corrispose a una precisa svolta storica con l'affermazione del grande capitalismo organizzato a cui si accompagnavano lo sviluppo di un sindacalismo centralizzato e la progressiva statalizzazione dell'assistenza e dei primi servizi sociali. Oggi siamo probabilmente alla prese con una nuova svolta. Il capitalismo della grande finanza e dei mercati globali mostra crepe evidenti, provocando crisi profonde a livello globale. Sull'altro versante lo stato si sta ritirando dagli spazi che aveva occupato.

Si profila una occasione storica per la rinascita di imprese, istituzioni, sodalizi, ispirati ai valori della partecipazione e della solidarietà.

Il mutualismo storico metteva in contatto braccianti, lavoranti a domicilio, artigiani in declino, con i consumatori. Questa solidarietà orizzontale si esprimeva nel "mutuo soccorso" dove l'individuo era inteso come essere sociale all'interno di relazioni tra pari. Sul piano politico i riferimenti erano socialisti non marxisti come Owen e Proudhon. Owen parlava di mercati di equo lavoro, Proudhon sosteneva la creazione di banche di credito gratuito, anticipando certe intuizioni del microcredito. Siamo di fronte a un passato di organizzazione sociale e di intervento diretto nell'economia che è stato annientato nel novecento dal pensiero collettivista e statalista delle stesse socialdemocrazie europee. Le nuove forme di economia possono trovare in questa tradizione un elemento di forza. Allora erano braccianti, lavoranti poveri, artigiani in declino, oggi abbiamo i precari, gli immigrati, le nuove categorie di lavoratori deboli. C'è una sfida da affrontare, la costruzione di un welfare decentrato, più ricco e partecipato. La prospettiva non è l'accettazione di minori garanzie né la sostituzione più o meno precaria dello stato che batte in ritirata, ma quella di dare dignità sia economica che politica alla capacità di autorganizzazione.





#### Radici antiche



Più di un secolo fa lo scienziato e pensatore libertario Petr Kropotkin pubblicava un testo ricco di spunti e molto originale - Il mutuo appoggio - nel quale ripercorreva la storia dell'umanità sulle tracce di sistemi sociali imperniati sull'aiuto reciproco. Oggi in un mondo totalmente cambiato ci sono esperienze come l'open source, maturate in campo informatico che dimostrano come la cooperazione e la condivisione possano essere più efficienti e desiderabili della competizione e della concorrenza. E abbiamo visto quanto siano numerosi e vitali i germi di quella società sobria, democratica e conviviale che dovrebbero essere il punto di arrivo di questi cambiamenti in corso.

Quel che resta da fare è dimostrare che il passaggio dal piccolo al grande non è una impresa impossibile.

Occorrono ambizioni forti, buone pratiche diffuse e soprattutto il recupero di una autonomia così piena che arrivi al punto di dettare nuove regole in un quadro di autentico pluralismo giuridico.

### II caso ITALTEL di Settimo Milanese

Il ritorno delle "casse di resistenza" e dei "fondi di solidarietà" Le casse di resistenza erano, alla nascita del movimento sindacale, quei fondi di solidarietà a sostegno di lavoratori impegnati in lotte prolungate. Fondi necessari a sostenere lotte incisive e articolate resi indispensabili in vicende particolarmente complesse dalla mancanza di altre forme di tutela. Oggi, sempre più spesso i lavoratori vedono messi in discussione quei diritti acquisiti nei decenni precedenti.

E' necessario lottare, e la lotta costa. Può essere affrontata solo attraverso un percorso condiviso, coerente e determinato che dia il giusto valore alle iniziative di solidarietà attiva. Nel passato, all'origine del sindacato, le Casse di resistenza e di mutua solidarietà furono strumenti indispensabili per condurre a buon fine i conflitti di lavoro.

Non è un caso che questi strumenti di mutuo appoggio, stiano cominciando a riprendere forma. Un caso sul nostro territorio è quello della Italtel di Settimo Milanese una delle poche aziende rimaste nel campo delle telecomunicazioni. In questa fabbrica è in via di attivazione un fondo di solidarietà a sostegno dei lavoratori in cassa integrazione che vedono tagliate le proprie risorse da questa scelta aziendale che ha identificato circa 400 esuberi sugli attuali 2000 lavoratori del gruppo.

Il fondo, finanziato da contributi volontari dei compagni di lavoro non esclude la partecipazione di altri soggetti a partire dagli stessi cittadini abitanti il territorio. Iniziative di questo tipo stanno cominciando a nascere anche in altre aziende o categorie, sintomo questo di un rinnovato interesse a quelle forme di mutualità storicamente alla base della solidarietà attiva del mondo del lavoro.





### Fra nuovi movimenti e antiche mutue

Il movimento sindacale ha stentato in questi a rappresentare il frastagliato universo del lavoro atipico e precario. I giovani flessibili senza lavoro fisso sono una realtà emergente tutt'ora in cerca di una compiuta dimensione sindacale e politica. Che cosa è in grado di offrire il mondo dell'altra economia a queste nuove generazioni?

A ben vedere una delle risposte più originali ai disagi del precariato viene dalla tradizione più remota del movimento operaio. La società di mutuo soccorso "Cesare Pozzo" fondata il primo maggio 1877 e oggi forte di quasi 80.000 soci da qualche anno offre forme di tutela si giovani precari grazie a un progetto che coinvolge quattro società di mutuo soccorso. Si tratta certamente di una risposta parziale, ma questo esempio merita di essere preso in seria considerazione.

Il progetto è frutto di un accordo con CGIL CISL e UIL che hanno in questo caso riconosciuto il ruolo del mutualismo superando una frattura culturale che affonda le sue radici nei tumultuosi primi decenni del novecento, quando la nascita dello stato sociale relegò la tradizione mutualistica ai margini del movimento operaio.

La "Cesare Pozzo" è la più grande delle Società di mutuo soccorso sopravvissute alla furia del fascismo e alla statalizzazione della previdenza. Era nata come società di mutuo soccorso tra macchinisti e fuochisti delle "Ferrovie dell'Alta Italia". La capacità di organizzare proprie strutture di tutela metteva in luce il potenziale "rivoluzionario" dei lavoratori. Perciò queste società furono prima avversate dai ceti dominanti e poi costrette ad accettare una regolamentazione statale con la legge Berti del 1886.

In quegli anni nascevano casse rurali, casse di risparmio, banche popolari. Erano gli anni d'oro del "far da sé". Come abbiamo potuto che questa tradizione si estinguesse? Si domanda Colin Ward nel suo libro "La città dei ricchi, la città dei poveri". Il tramonto di questa stagione è legata alla affermazione del moderno stato sociale, è in questa fase che gran parte delle funzioni previdenziali e di tutela svolte dal mutualismo passano allo stato. L'avvento dello stato sociale e l'affermazione del fascismo spinsero il mutualismo ai margini della società e quasi ne annientarono le strutture. La stessa "Macchinisti e fuochisti" fu commissariata nel 1928, ma riuscì a conservare una certa autonomia.

La ripresa del dopoguerra vide la ricostruzione del movimento sindacale e cooperativo e la progressiva emarginazione del mutualismo. Questo non ha impedito alla "macchinisti e fuochisti" nel frattempo ribattezzata "Cesare Pozzo" in ricordo del dirigente che ne guidò la fase pionieristica di riorganizzarsi e di aprirsi a categorie più vaste con progetti come quello sui precari a suo tempo impensabili.





### **Energia**



Oggi la missione dei nuclei di economia alternativa è la creazioni di reti sempre più larghe e l'adesione a battaglie culturali e di opinione che affrontino le questioni strategiche in vista di una trasformazione del sistema economico. La riforma del sistema previdenziale è uno di questi campi. Ma ce ne sono

La riforma del sistema previdenziale è uno di questi campi. Ma ce ne sono molti altri. Pensiamo a quello dell'energia. In pochi si chiedono cosa comporti veramente la transizione verso nuove

In pochi si chiedono cosa comporti veramente la transizione verso nuove fonti energetiche sia sul piano dei cambiamenti del sistema produttivo sia sul terreno delle dislocazioni dei poteri. Una società alimentata da solare, eolico, biomasse, sarebbe una società che decentra i poteri Avremmo una società meno gerarchica, più democratica, libera dalla schiavitù della "crescita per la crescita". Dovremmo superare l'era dell'automobile, ripensare il sistema dei trasporti, rivedere radicalmente le strutture produttive. La scelta della sobrietà sarebbe una urgenza sociale.

Il superamento dell'economia del petrolio è perciò anche una grande questione di potere. Per questo una decisa strategia di risparmio energetico che combatta gli sprechi e riduca i consumi superflui, per questo l'affermazione delle energie pulite diventano elementi essenziali di qualsiasi programma di economia alternativa.

Anche qui dovrebbe crescere un movimento ampio con obiettivi concreti su scala allargata . Quando cominceranno i gruppi organizzati, i sindacati, i "nuovi municipi" i nuovi imprenditori a investire massicciamente risorse in questo campo? Quando avremo banche etiche o fondi pensione in grado di finanziare su vasta scala il risparmio energetico e le fonti rinnovabili? Quando saranno stabilite nuove regole sociali in grado di sostenere una economia più democratica e solidale?

# Mobilità e mutuo appoggio: Jungo



Aumenta il disagio causato dal traffico, in Italia più che altrove. Spreco di energia, spreco di tempo, spreco di spazi, spreco di denaro.

Jungo è una strategia "mangiatraffico" fondata sul principio che è possibile ridurlo drasticamente, semplicemente creando le condizioni perchè chiunque possa sentirsi incoraggiato ad aprire la portiera della propria auto ai richiedenti imbarco, in condizioni di sicurezza e convenienza reciproca.

Secondo la "dottrina Jungo", il traffico stradale non è altro che una rete di "nastri trasportatori", linkati fra loro, capaci di trasportare persone.

Questi nastri trasportatori sono ampiamente sottoutilizzati: 100 macchine trasportano mediamente 120 persone, e non 3-400 come potrebbero. Si tratta del più grande spreco energetico dei nostri tempi! Se in Italia raddoppiasse il tasso di riempimento delle autovetture, ogni anno gli italiani si arricchirebbero senza sforzo di circa 5 miliardi di euro: poco meno dell'intero bilancio della giustizia italiana. Senza contare l'incommensurabile beneficio ambientale, e senza contare l'enorme riduzione di spesa sanitaria (legata alla riduzione dei fattori di rischio polmonari, e all'infortunistica).

Non è un caso che la ricerca internazionale stia concentrando l'attenzione sulle tecniche di imbarco reciproco. In Italia invece non se ne parla.

Peraltro il tradizionale car-pooling (equipaggi programmati su un unico automezzo) non si è dimostrato una risposta valida sui grandi numeri. La necessità di una preventiva programmazione e il vincolo da rispettare (stessa tratta, stesso equipaggio, stesso orario), sono limiti gravi. Si deve infatti tener conto che in Italia il 58% degli spostamenti durano meno di 15 minuti (dati Istat 2005), e vincolarsi e programmare tragitti così brevi risulta inefficiente.

Occorre quindi un sistema di imbarco 'agile', salvaguardando: efficienza individuale ovvero RAPIDITA', vantaggio economico individuale ovvero RISPARMIO, piacevolezza ovvero SICUREZZA.

E' qui che entra in scena Jungo.

# Nuovi spazi



L'attuale fase politica - segnata dal dissesto delle finanze pubbliche, dall'ideologia delle privatizzazioni e la riduzione dello stato sociale, offre nuovi spazi di interventi al mutualismo.

Esiste indubbiamente un problema culturale.

Gli eredi del movimento operaio, hanno permesso che questa tradizione si estinguesse" e per dirla con le parole di Colin Ward oggi non riescono, tranne poche eccezioni a recuperare questa importante fetta della propria storia.

Il movimento dell'"altra economia" stenta ancora a lanciare progetti che riescono a coinvolgere ampie fasce della popolazione.

Come dice l'attuale presidente della "Cesare Pozzo" "Dobbiamo contrastare con fermezza e in ogni sede la concezione secondo la quale la mutualità è un modello superato. L'aiuto reciproco che produce socialità e inclusione sociale è quanto mai attuale".

# Un'altra prospettiva



Il welfare state è sotto attacco e le ipotesi di riforma sono formulate con una sostanziale soggezione al sistema di valori del capitalismo finanziario. Le organizzazioni dei lavoratori, come sostiene Alan Bihr, devono superare la fase del compromesso socialdemocratico e trovare forme diverse per affermare nuove forme di autonomia. Questi percorsi si collocano spesso al di fuori della tradizione socialdemocratica, perciò diventa vitale riferirsi a modelli culturali rimasti a lungo emarginati, a cominciare dal mutualismo e da un'idea di protezione sociale, non necessariamente gestita dallo stato. La finanziarizzazione della previdenza è l'architrave di un sistema generale di riduzione del sistema di sicurezza sociale. Su questo fronte va combattuta una battaglia di resistenza e di proposta. Occorre immaginare un modello decentrato di welfare che ponga al centro l'autorganizzazione, la partecipazione diretta alla gestione dei servizi, forme di mutualismo che mettano in pratica l'antico principio di sussidiarietà, oggi spesso strumentalizzato per favorire logiche di privatizzazione. I lavoratori, le loro organizzazioni, le reti di cittadinanza, gli stessi enti locali dovrebbero portare sotto il loro diretto controllo le politiche sociali e allargare gli spazi di partecipazione. La prospettiva è quella di un welfare municipale e federativo, aperto al principio dell'autogestione e del mutuo appoggio. Altrimenti avverrà ciò che le teorie dello stato minimo e la fiducia illimitata nelle virtù dei mercati finanziari stanno già effettivamente producendo: smantellamento dei servizi, dominio pieno delle lobby economiche sui poteri politici sia locali che nazionali.

# Uscire dalla nicchia

E' necessario porsi nuovi e più importanti obiettivi. Le nicchie di "nuova economia", le buone pratiche di cittadinanza, il movimento per la rinascita dei beni comuni, non sono ancora adeguati alla sfida che bisogna affrontare. Il movimento dell'altra economia deve cimentarsi con nuovi e più ambiziosi progetti, pena il loro deperimento e la loro autoreferenzialità. Le nuove culture se non si misurano con i bisogni sociali emergenti, se non dimostrano che si può già cominciare a costruire una società nuova, finiranno per accettare la dimensione della pura testimonianza.

L'affermazione di un nuovo mutualismo potrebbe rappresentare un momento di svolta, sul piano ideale e su quello delle pratiche concrete. Una nuova pagina da scrivere.

Post scriptum: Un particolare ringraziamento a Lorenzo Guadagnucci dal cui libro "Il nuovo mutualismo" edito da Feltrinelli abbiano tratto molti spunti per questi testi.

